

ESITI ELEZIONI IN TOSCANA: SORRISI E FIASCHI



NUOVA EGEMONIA



LA CRESCITA DELL'ASTENSIONISMO IN TOSCANA TRA GLI OPERAI E LE MASSE POPOLARI



Gli esiti delle elezioni in Toscana evidenziano un'ulteriore crescita del tasso di astensionismo. Dal 62,6% delle precedenti elezioni del 2020 si è passati al 47,7% con un calo dei votanti di circa il 15% per un ammontare di 453.500 voti. Nel complesso i voti in queste elezioni sono stati 1.435.000 circa su 3.000.000 a disposizione. Nel giro di trenta/quarant'anni il numero dei votanti nelle elezioni regionali toscane si è dimezzato.

Se stimiamo che il proletariato e le masse popolari della Toscana ammontino al 70-80 % della popolazione, prendendo per semplicità un ipotetico valore medio del 75%, possiamo fare la seguente considerazione non priva di interesse: su 3.000.000 di voti a disposizione il 75% può essere considerato un voto potenziale delle masse popolari per un ammontare di 2.250.000 unità. Possiamo ora ipotizzare due casi limite. Il primo è che masse popolari e strati borghesi privilegiati della Toscana manifestino una uguale propensione al voto. In questo caso su 2.250.000 voti a disposizione per le masse popolari ben il 52,3/%, ossia circa 1.176.700 unità, ha rigettato il voto. Pare però più verosimile ipotizzare che tra le masse popolari toscane ci sia una propensione al voto minore che tra gli strati borghesi privilegiati. Supponendo al limite che tutti i membri della borghesia toscana siano andati a votare abbiamo che il 52,7 % su 3.000.000 di aventi diritto, ossia circa 1.570.000 voti potenziali che hanno preso la strada dell'astensione,

rappresentano un dato relativo all'ammontare dei non votanti delle masse popolari. Quindi su 2.250.000 voti a disposizione ben 1.570.000, ossia il 70%, avrebbero preso la via del Non Voto. In sostanza si può verosimilmente sostenere che la percentuale dell'astensionismo tra le masse popolari toscane sia stata tra il 52,3% ed il 70%. In ogni caso più alta, o assai più alta di quella che sembrerebbe emergere dalla semplice stima su base proporzionale ruotante intorno al 52,3%. Supponendo quindi un valore mediano abbiamo che il 60% degli operai e dei membri delle masse popolari toscane ha disertato il voto.

PER UN'ALISI DEGLI ESITI DELLE ELEZIONI IN TOSCANA: IL VOTO REALE PER LE DIVERSE LISTE

Il seguente prospetto dà il quadro dei votanti in rapporto alle liste in queste regionali.

	Voti	%
Eugenio Giani Centrosinistra		
	752.484	53,9%
Partito Democratico	437.313	34,4%
Casa Riformista	112.564	8,9%
Alleanza Verdi e Sinistra	89.064	7,0%
Movimento 5 Stelle	55.158	4,3%
Alessandro Tomasi Centrodestra		
	570.741	40,9%
Fratelli D'Italia	340.202	26,8%
Forza Italia	78.404	6,2%
Lega	55.684	4,4%
Tomasi Presidente	30.122	2,4%
Noi Moderati	14.564	1,1%
Antonella Moro Bundu Toscana Rossa	72.322	5,2%

Per inquadrare questi dati è necessario confrontarli con quelli delle elezioni toscane del 2020. È possibile a tale proposito fare riferimento ad una tabella presente nel sito della regione Toscana che si riporta di seguito:

CANDIDATO PRESIDENTE	VOTI	%	LISTA	VOTI	%	SEGGI
Giani Eugenio	864.310	48,62	Partito Democratico	563.116	34,69	22
			Italia Viva - +Europa	72.649	4,48	2
			Sinistra Civica Ecologista	48.410	2,98	0
			Orgoglio Toscana per Giani Presidente	47.778	2,94	0
			Europa Verde Progressista Civica	26.924	1,66	0
			Svolta!	5.246	0,32	0
Ceccardi Susanna	719.266	40,46	Lega Salvini Premier	353.514	21,78	7
			Giorgia Meloni Fratelli d'Italia	219.165	13,5	4
			Forza Italia - UDC	69.456	4,28	1
			Toscana Civica per il cambiamento	16.923	1,04	0
Galletti Irene	113.796	6,4	Movimento 5 Stelle	113.836	7,01	1
Fattori Tommaso	39.684	2,23	Toscana a Sinistra	46.514	2,87	0
Catello Salvatore	17.007	0,96	Partito Comunista	17.032	1,05	0
Barzanti Marco	16.078	0,9	Partito Comunista Italiano	15.617	0,96	0
Vigni Tiziana	7.668	0,43	Movimento 3V Libertà di scelta	6.974	0,43	0
VOTI VALIDI	1.777.809	100,0%	VOTI VALIDI	1.623.154	100,0%	37
Bianche	51.880	Nulle	40.482	Contestate	112	

Confrontando le due tabelle emerge chiaramente che il centro-sinistra perde 110.000 voti rispetto al 2020. C'è però anche da considerare il fatto che nel 2020 il M5S correva autonomamente, mentre nelle ultime elezioni è entrato a far parte del centro sinistra. Qui in termini netti il centro-sinistra viene a perdere circa 220.000 voti. Quindi, considerato anche il risultato negativo del centro-destra, c'è stato in rilevante travaso di voti del centro-sinistra nel campo dell'astensionismo.

Nello specifico il PD perde circa 125.000 voti, circa il quasi il 20% dei voti rispetto al 2020. Questo indica che la perdita è più che proporzionale al tasso di astensionismo riscontrato del 15%, il PD ha ceduto quindi più voti della media all'astensionismo.

Il centro destra perde circa 150.000 voti rispetto alle elezioni del 2020, più o meno il 21%. Due sono i dati che emergono a tale proposito. Il primo è quello della caduta a picco della Lega, dato in linea con la tendenza generale delle ultime tornate elettorali. Il secondo è la crescita del partito fascista di governo che guadagna 120.000 voti effettivi. Se consideriamo plausibile che anche tale partito abbia subito una flessione del 15% a causa del tasso di astensione, ne deriva che si deve prima stimare una flessione corrispondente rispetto ai dati del 2020, e poi sommare tale valore negativo ai dati del 2025, ossia all'incirca $340.000 - 180.000 = 160.000$. Il tutto per rilevare quanti voti, verosimilmente, siano trasbordati dalla Lega a FdI. Per quanto riguarda la Lega la perdita, una volta considerato il tasso di astensionismo del 15% sui voti per tale lista del 2020, si avvicina a 250.000 voti di cui appunto presumibilmente 160.000 sono

passati a FdI e molto verosimilmente circa 20.000 a Forza Italia (anche in questo caso i voti del 2020 sono stati prima depurati del 15% relativo al tasso di astensionismo). Ne deriva che la Lega ha ceduto 70.000 voti ulteriori al campo dell'astensionismo, e questo appunto oltre ad un 15% già considerato inizialmente dovuto all'astensionismo.

LA POLARIZZAZIONE DELL'ASTENSIONISMO

Dai dati sin qui considerati emerge che centro-sinistra e centro-destra perdono entrambi voti a favore del campo dell'astensionismo e che il centro-sinistra è prevalso in misura relativamente ampia perché ha incorporato i voti che nel 2020 erano andati al candidato del M5S. Considerato il fatto che la Lega ha potuto avvalersi in passato dell'appoggio di strati piccolo borghesi anche popolari e persino di settori di lavoratori salariati, il crollo di tale partito per quanto mitigato dalla crescita di FdI, è indicativo di uno spostamento di voti popolari nel campo dell'astensionismo. La perdita dei voti della Lega verso l'astensionismo conferma la tesi esposta nei paragrafi precedenti secondo cui le masse popolari rigettano la farsa elettorale ben oltre il 52,3 % del tasso di astensionismo che, ovviamente, considerato isolatamente, non rivela la composizione sociale del Non Voto. Considerando poi il mezzo fallimento dell'operazione di Toscana Rossa è anche verosimile ipotizzare che lo sviluppo delle mobilitazioni di massa, spesso imponente, degli ultimi mesi abbia favorito, soprattutto nei settori giovanili che per la prima volta hanno usufruito del voto, una scelta consapevole di tipo astensionistico.

In sintesi se i dati in quanto tali rimandano, sul piano politico, ad un astensionismo polarizzato tra un'estrema destra ed una sinistra sempre più caratterizzata in senso radicale, le considerazioni relative alla composizione sociale del Non Voto indicano a loro volta una polarizzazione più connotata in senso di classe tra votanti ed astensionisti.

LA CRISI EGEMONICA E LA TENDENZA ALLA FASCISTIZZAZIONE ED ALLA RIVOLUZIONE

L'esito delle regionali della Toscana è l'ennesima conferma dell'inarrestabile crisi egemonica della borghesia italiana. Bisogna però essere precisi quando si dà questo tipo di valutazione. La borghesia italiana, come del resto in generale quella dei paesi imperialisti, non può reggere a lungo basandosi solo sulla messa in atto di opzioni quali la repressione dispiegata, lo Stato di polizia ed eventualmente al limite la dittatura militare. Persino nel pieno del fascismo la borghesia cerca di combinare la repressione poliziesca con l'egemonia. Se il dominio egemonico, supportato dalla repressione, viene esercitato in via prevalente tramite un ordinamento parlamentare multipartitico è essenziale per la borghesia cercare di assicurarsi, tramite la farsa elettorale, un grado sufficientemente ampio di consensi su cui poter far leva per legittimare e sancire scelte governative corrispondenti ai propri interessi ed alle proprie finalità strategiche. Si crea così una situazione per certi versi paradossale. Le scelte governative inevitabilmente antipopolari, per quanto di volta in volta occultate da fraseologie populiste, socialdemocratiche e persino "antifasciste", diventano il motore di un progressivo, ed in certe fasi anche veloce, logoramento delle forze borghesi di potere che competono per assicurarsi la gestione formale del governo al servizio della stessa borghesia. Le masse popolari infatti sperimentano il carattere reazionario delle misure dei vari governi di volta in volta in carica e quindi abbandonano sempre, prima o poi, le forze politiche che li compongono. La conseguenza è che progressivamente non solo

i partiti di potere ed i governi vengono logorati, ma anche le stesse istituzioni cosiddette rappresentative. Da qui ha inizio la crisi egemonica della borghesia a cui quest'ultima cerca di volta in volta di far fronte con la dissoluzione di partiti storici, la promozione di forze fascio-populiste, il bipolarismo, le riforme istituzionali, governi di tipo tecnico ed in particolare i processi di fascistizzazione dello Stato e di corporativizzazione della società. Quando, come avviene oggi, il consenso elettorale si riduce in media al di sotto del 50%, diviene manifesto che la maggioranza della popolazione e la stragrande maggioranza delle masse popolari ha ormai perso fiducia nello Stato. Ovviamente tutto questo spesso è più che altro percepito ed intuito. Questo fa sì che la sfiducia nello Stato a volte si combini non solo con una odierna, tanto genuina quanto confusa, tendenza alla rivoluzione proletaria, ma anche, sul versante opposto, con tutta una serie di concezioni ultrareazionarie tra cui il qualunquismo politico e l'aspirazione alla dittatura militare e persino al ritorno della monarchia.

Rimane il fatto che la borghesia deve cercare di risolvere questo problema. È noto che il governo fascista in carica mira all'introduzione del premierato che significherebbe determinare la cristallizzazione dell'attuale governo fascista in un vero e proprio regime. Questa prospettiva che si rende sempre più inevitabile per la borghesia man mano che si accentua la crisi egemonica anche in corrispondenza con l'approfondimento della crisi generale del capitalismo e con lo sviluppo della guerra inter-imperialista, presenta però dei lati fortemente critici. Infatti tende a mettere a nudo il dominio della borghesia ed, in questo

modo, finisce per incanalare le tendenze all'opposizione ed alla ribellione nella direzione di una Nuova Resistenza. Ne consegue che la stessa borghesia procede con grande prudenza su questa strada e solo quando è effettivamente costretta a farlo. Nel frattempo cerca di promuovere e sfruttare al massimo la competizione tra le varie forze politiche borghesi come strategia privilegiata per legare le masse popolari al carro delle istituzioni cosiddette rappresentative dello Stato. In questo quadro risultano spesso utilissime le forze del centro-sinistra che si ritrovano a svolgere il lavoro sporco e quindi anche a favorire, come reazione, l'avanzata dell'estrema destra. Per certi versi però finiscono per giocare un ruolo particolarmente rilevante anche le forze opportuniste della sinistra sindacale, dei sindacati alternativi, della sinistra radicale e di gran parte dell'estrema sinistra. Le forze opportuniste infatti sono quell'anello di mediazione, l'ultimo a disposizione della borghesia alla propria sinistra, che opera per conciliare il proletariato e le masse popolari con lo Stato reazionario.

Alle masse popolari, o quantomeno a parte di esse, queste forze opportuniste fanno balenare la possibilità che i loro interessi immediati e di prospettiva possano trovare espressione nelle stesse istituzioni parlamentari rappresentative borghesi e quindi nelle stesse campagne elettorali.

VOTI PERCENTUALI E VOTI REALI DI “TOSCANA ROSSA”

Risulta politicamente di particolare interesse analizzare l'esito delle elezioni per quanto riguarda la lista Toscana Rossa, costituita da Rifondazione Comunista, PAP e cosiddette realtà di movimento e del sindacalismo alternativo. Nel 2020 erano presenti tre liste che si presentavano come alternative al centro-sinistra e che, in qualche modo, si richiamavano al “comunismo”: Toscana a Sinistra (Rifondazione, PAP ecc.) PCI e PC. La somma complessiva dei voti è risultata, in percentuale, del 4,88% ed in termini effettivi dell'ammontare di 79.100. Facendo riferimento a questi dati dal 2020 ad oggi si registra la perdita di circa 6.800 voti ossia una flessione dell'8%. Si può rilevare che in questo caso il valore relativo a tale flessione risulti circa il 50% del tasso di astensione determinatosi. Quindi quello che si presenta non è affatto una vittoria, ma solo una perdita minore di quella media delle altre forze politiche.

IL FIASCO DELL'OPERAZIONE DI TOSCANA ROSSA

I risultati elettorali hanno dimostrato che non è riuscita l'operazione in corso da tempo e portata avanti in Toscana ed in altre regioni da Rifondazione Comunista, PAP , USB ed altre forze opportuniste e movimentiste mirante ad entrare nelle stanze delle istituzioni borghesi per raccogliere le eventuali briciole messe a sua disposizione da queste ultime. Quest'operazione si è sviluppata in questi tempi in modo tanto chiassoso quanto politicamente inconsistente. Inconsistenza però perseguita consapevolmente in funzione di una piccola politica caratterizzata da un basso profilo, in primo luogo sul terreno dei contenuti politici ed ideologici delle mobilitazioni di massa di questi mesi, in particolare quelle in sostegno al popolo palestinese. Il tutto con il preciso fine di andare a candidarsi come riferimento politico ed elettorale privilegiato. Le mobilitazioni che si sono determinate in questi mesi hanno però largamente trasceso l'iniziativa politica dei gruppi e dei sindacati opportunisti. Decine e decine di migliaia di studenti, proletari, membri delle masse popolari si sono attivati nel quadro di queste mobilitazioni senza necessariamente condividere parole d'ordine, posizioni, indicazioni delle forze opportuniste.

C'è una decisiva differenza tra movimenti reali che vedono scendere in campo effettivi settori di massa di proletari, studenti e membri delle masse popolari, e la politica movimentista dei ceti politici opportunisti che opera per evitare che la mobilitazione delle masse si accompagni ad una effettiva crescita politica e ad una reale soggettivazione rivoluzionaria.

Tutto questo ha relativamente poco a che fare oggi con la questione dell'ipotetica attuale necessità di comportamenti e forme che alludano a logiche barricate. Questo perché il problema, per gli effettivi comunisti, è prima di tutto quello di dare un quadro oggettivo, di classe, dei vari eventi, spesso critici, in atto a livello internazionale e nazionale. Un quadro che serva a far deviare i movimenti di massa dalle logiche della spontaneità che li porta ciclicamente ad emergere e poi a rifluire e che li rende deboli e permeabili alla demagogia dei gruppi opportunisti.

È necessario costruire infatti prima di tutto un blocco politico ed ideologico di massa, un movimento rivoluzionario espressione di un partito preparato e fermo ideologicamente, organizzato e di lotta, capace di preparare e condurre la rivoluzione.

Il programma di Toscana Rossa non ha nulla di marxista, nulla di rivoluzionario, nulla di comunista, è fumo negli occhi dei giovani e delle masse popolari, chiacchiere che quando non sono utopiche non fanno altro che continuare la miserabile politica riformista e collaborazionista dei rifondaroli e dei “pappisti” di turno. La politica che i vecchi distruttori di speranze e volontà di lotta hanno sempre praticato nelle istituzioni e con le istituzioni.

Oggi le masse che si sono mobilitate in questi mesi anche in Toscana, più per istinto che forse per consapevolezza politica, hanno ripagato adeguatamente i demagogici appelli di “Toscana Rossa” ignorando giustamente le sue indicazioni di voto.

Di fronte al piano di annessione della striscia di Gaza degli Usa e della GB, con qualche briciola anche per l'Italia imperialista, diviene per es. evidente come sulla Questione Palestinese era necessario, prima di tutto, sottolineare il nesso tra il ruolo e l'operato dello Stato d'Israele ed il ruolo e l'operato dell'imperialismo a partire dagli USA principali mandanti del genocidio per arrivare poi alla questione della collusione sotterranea, con questa stessa politica genocida, degli odierni Ponzio Pilato rappresentati da Putin e dal socialimperialismo cinese. Tutto questo passando ovviamente per i vari complici e tifosi del genocidio, i paesi imperialisti europei e, per quanto ci riguarda, soprattutto quello italiano di cui Leonardo e le fabbriche di armi sono solo un aspetto particolare. Il non aver voluto fare questo collegamento, il non aver ritenuto di dover connettere la questione del sostegno al popolo palestinese con quella dell'antimperialismo, dell'antifascismo e del sostegno alle lotte rivoluzionarie dei popoli oppressi ed alle guerre popolari di Nuova Democrazia, evidenzia i suoi effetti nel momento in cui, di fronte alle cosiddette trattative di pace, si fa strada a livello di massa la confusione politica.

Questo però è solo un esempio tra i tanti. Si può sostenere infatti che tutte le questioni programmatiche poste da Toscana Rossa siano caratterizzate dalla propaganda tra le masse dell'idea che sia utile e possibile porre al centro il rapporto con le elezioni e con le istituzioni al fine di risolvere problemi che viceversa sono irrisolvibili per via riformista in quanto attinenti alla natura stessa del capitalismo e dell'imperialismo.

Toscana Rossa ha quindi lavorato e lavora per conciliare le masse popolari con le istituzioni reazionarie e con quella farsa relativa alle istituzioni cosiddette democratiche e rappresentative dell'ordinamento parlamentare.

Se si vuole realmente sviluppare un ragionamento in grado di aprire una prospettiva di trasformazione bisogna iniziare quindi proprio con il bucare la rete con cui i gruppi opportunisti cercano di avvolgere, passivizzare e soffocare lentamente i settori più avanzati e combattivi dei movimenti di massa, dei proletari e dei giovani.

I CARC-nPCI ALLA CODA DI “TOSCANA ROSSA”

È necessario considerare con attenzione le posizioni del nPCI e dei CARC tenendo conto che sono solo due facce della stessa medaglia.

I CARC-nPCI hanno sostenuto apertamente Toscana Rossa, ma apparentemente hanno accompagnato tale sostegno con delle critiche. Bisogna quindi considerare in particolare le loro ultime prese di posizione anche al fine di evidenziare che il nPCI non si differenzia affatto dai CARC, se non per la costruzione di alcuni miti utilmente spendibili sul fronte mediatico per attrarre i giovani rivoluzionari. Inizieremo dall'ultimo comunicato del nPCI.

Il nPCI dopo aver parlato dei candidati del centro-destra e del centro sinistra afferma: *“La rivoluzione socialista farà pulizia di questo verminaio con ciascun suo verme. La pulizia prende avvio proprio qui e ora, attraverso la forte mobilitazione delle masse popolari: dalle imponenti manifestazioni a favore del popolo palestinese, passando per la tenace lotta del Consiglio di Fabbrica della GKN, fino alle numerose organizzazioni e comitati che da anni operano in questo territorio”*.

Si tratta di un esempio molto istruttivo di come le dichiarazioni d'intenti barricate si accompagnino spesso con l'occultamento e la difesa delle posizioni e dei gruppi più opportunisti.

La forte mobilitazione per la Palestina è stata realmente tale solo per la volontà di lotta espressa da vasti settori di massa di

scendere in campo, ma questa mobilitazione non ha espresso delle posizioni più avanzate e questo soprattutto a causa dell'assenza di una forza di classe di riferimento. In questo movimento si sono poi gettati i gruppi opportunisti tra cui oltre agli indegni rappresentanti di Rifondazione Comunista, anche la "sinistra sindacale" dell'exGkn, i sindacati cosiddetti alternativi e svariati comitati ed associazioni, pacifiste, civiche ed ambientaliste, che stazionano stabilmente nell'area appena più a sinistra del PD.

Che poi le mobilitazioni per la Palestina potessero essere in grado, sulla base delle attuali condizioni, di fare piazza pulita di quello che il nPCI definisce "verminaio" (per dare l'immagine di dire anche qualcosa di "rivoluzionario") è quindi una semplice allucinazione.

Il nPCI continua affermando: *"Ognuno di loro contribuisce a cercare soluzioni positive e costruttive agli effetti della crisi, dell'economia di guerra e dell'escalation bellica. Alcune di queste organizzazioni popolari hanno sintetizzato la loro esperienza, le loro aspirazioni e la loro visione di governo della Toscana negli Impegni non negoziabili [vedi <https://www.pressenza.com/it/2025/09/impegni-non-negoziabili-elezioni-regionali-toscana-2025/>].*

Il nPCI non assume nemmeno le più elementari categorie del marxismo che, nella valutazione delle varie forze politiche, indicano la necessità di non soffermarsi su quello che loro dicono di essere o di voler fare, ma di andare invece alla valutazione oggettiva del contenuto e del carattere di classe delle

loro posizioni e della loro iniziativa. La storia del togliattismo e del revisionismo moderno del PCI, passando per quel grande imbroglio di Berlinguer, evidenzia come le peggiori politiche e misure economiche socialfasciste siano state portate avanti ed attuate in nome degli interessi e dei diritti dei lavoratori e delle masse popolari, dell'antifascismo e della pace. Questa storia non si è fermata allo scioglimento del PCI ma è pienamente continuata con i vari Cossutta e Bertinotti e con tutti i loro seguaci ed allievi che oggi guarda caso costituiscono il grosso di Toscana rossa e di tanti "organismi no profit", spesso sovvenzionati dalle stesse istituzioni; organismi che il nPCI chiama "organismi operai e popolari" presentandoli come dei potenziali "nuovi soviet". Riguardo ai cosiddetti 12 punti degli "impegni non negoziabili", ossia in sostanza al programma di Toscana Rossa, rinviando alla loro critica dettagliata esposta nel recente opuscolo di Nuova Egemonia intitolato:

"Dalla Toscana al Veneto: per il boicottaggio politico attivo delle prossime elezioni regionali"
[www.nuovaegemonia.com,

A proposito di questi 12 impegni il nPCI auspica la convergenza su essi, a partire da Toscana Rossa e dalla sua candidata, delle varie forze opportuniste, appellandosi anche a forze esterne come il Fronte della Gioventù comunista. Dopo tale auspicio l'nPCI può ripartire per un nuovo lirico Trip : *"Questa convergenza è il nodo del fronte delle forze anti larghe intese, un nuovo Comitato di Liberazione in regione, in cui riprenda vita il primo Comitato di Liberazione Nazionale, quello che*

portò a scrivere la Costituzione della Repubblica, la carta i cui principi a garanzia delle masse popolari vanno non solo difesi, ma attuati ed estesi a partire da oggi. Abbiamo la forza per farlo, è nostro dovere farlo e nessuno oltre a noi può farlo. Nostra è la responsabilità del futuro. Nostro è il futuro”.

Dal canto loro i CARC scrivono nell'appello finale del 10 ottobre della loro campagna elettorale invitando *“a sostenere la lista Toscana Rossa con Antonella Bundu come presidente”*. I CARC sostengono che è necessario *“sfruttare anche la campagna elettorale per rafforzare e incentivare il protagonismo popolare, utilizzando le candidature come strumento per amplificare le lotte, le rivendicazioni e le battaglie dei comitati territoriali attraverso azioni incisive e radicali”*.

Singolare che i CARC cerchino di promuovere il protagonismo popolare nelle istituzioni della Regione Toscana. Qui non fanno altro che riproporre, con parole leggermente diverse, la sostanza della politica di Toscana Rossa che mira proprio a far entrare maggiormente le “masse” nello Stato al fine di raggiungere, nel miglior spirito movimentista, “risultati concreti e tangibili” con la collaborazione e l'appoggio di questa o quella forza borghese del “centro-sinistra”.

Dopo aver espresso il loro appoggio a Toscana Rossa e contribuito alla sua campagna elettorale ecco che i CARC cercano di presentarsi come un'autentica forza comunista che non esita a criticare debolezze e limiti delle forze politiche che pure sostengono: *“È alla luce di queste valutazioni, coerentemente con l'analisi e la linea che avevamo già illustrato*

in questo comunicato, che valutiamo la campagna elettorale di Toscana Rossa fundamentalmente inadeguata rispetto al contesto attuale. Un contesto segnato dalla Terza guerra mondiale in atto in cui la Toscana si trova profondamente coinvolta, anche a causa dell'intensificarsi della militarizzazione che la trasforma ogni giorno di più in una retrovia strategica per le operazioni della NATO e degli Stati Uniti. Un contesto segnato dalla complicità della Regione con il genocidio in corso in Palestina...Tutto ciò si combina con il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari toscane, pensiamo solo allo smantellamento della sanità!”.

È ancora una volta singolare che i CARC pretendano di dover e poter portare nelle istituzioni del governo regionale una politica adeguata al contesto della “terza guerra mondiale”, della “lotta contro la Nato” e dell’offensiva contro le condizioni di vita e di lavoro dei giovani, degli operai e delle masse popolari. Un sincero comunista penserebbe infatti che una politica adeguata a questo tipo di problemi sia una politica rivoluzionaria e che il posto che si presta di meno alla promozione di tale politica siano proprio le stanze delle amministrazioni dello Stato reazionario.

Criticare Toscana Rossa perché non vuole portare avanti nelle istituzioni una politica rivoluzionaria significa non criticarla affatto e nello stesso tempo cercare di darsi una patente di rivoluzionari. Il problema non è criticare Toscana Rossa perché non vuole fare la rivoluzione appoggiandosi alle istituzioni rappresentative borghesi, ma evidenziare che la politica di Toscana Rossa è pienamente interna alla natura stessa di tali

istituzioni “rappresentative” la cui logica è appunto conciliare le masse con lo Stato. Una politica quella di Toscana Rossa, che oggi è tanto più reazionaria quanto più le masse, nella loro effettiva larga maggioranza, si distaccano dalla farsa elettorale e dallo Stato. aprendo la strada alla possibilità di una politica effettivamente rivoluzionaria.

Vediamo però cosa intendono i CARC quando parlano di politica adeguata al contesto della guerra mondiale imperialista, della militarizzazione e dell’offensiva antipopolare:

“Toscana Rossa aveva tutto il potenziale e l’autorevolezza per fare una campagna elettorale di rottura. Un esempio emblematico è rappresentato proprio dalla questione della destituzione di Marco Carrai dalla presidenza della Fondazione Meyer. Quale momento più proficuo, se non una campagna elettorale regionale, per realizzare un’azione ampia, organizzata e ben radicata, coinvolgendo i numerosi comitati e organismi a sostegno della Palestina attivi nella nostra regione? Si poteva, ad esempio, promuovere una mobilitazione... costringere Giani ad assumersi le sue responsabilità”... “Un’operazione simile avrebbe instradato Toscana Rossa a diventare quel centro autorevole della mobilitazione e dell’organizzazione delle masse popolari e dei lavoratori di cui c’è bisogno per esprimere al meglio tutta quella forza, quella voglia e capacità di partecipazione che abbiamo visto dispiegarsi nelle ultime due settimane, cioè a partire dalle grandi manifestazioni del 22 settembre e dallo sciopero generale

del 3 ottobre con cui, anche qui, in Toscana, abbiamo bloccato tutto!”.

Dietro le frasi rivoluzionarie si nasconde il filisteo. La politica di rottura adeguata al “contesto della terza guerra mondiale” che Toscana Rossa non avrebbe voluto seguire è quella di chiedere la “*destituzione di Marco Carrai dalla presidenza della Fondazione Meyer*” e di “*costringere il centro-sinistra ad assumersi le sue responsabilità*”. Sembra una barzelletta.

I CARC però si rendono conto di essersi scoperti un po' troppo e quindi cercano di chiarire e recuperare: “...*Criticare Toscana Rossa in modo fine a sè stesso? No, compagni, non è questa la nostra intenzione...Servono eletti e candidati che usano la loro posizione per alimentare l'incendio e per sostenere i lavoratori e le masse popolari nella lotta per imporre le loro rivendicazioni, le loro soluzioni...Detto ciò, intendiamo chiarire un aspetto che, a nostro avviso, deve anch'esso costituire un tema di dibattito e confronto, soprattutto tra comunisti. Noi non siamo per la “via democratica e parlamentare al socialismo”*”[sottolineatura a c.d.r.].

Il problema non è quello che vogliono fare i CARC e che sono convinti di stare facendo. Tutti conoscono il proverbio: “*Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni*”. La questione è il carattere delle posizioni dei CARC-nPCI, cioè la sostanza di classe, se proletaria o piccolo-borghese, del loro preteso riferimento al maoismo ed alla prospettiva della rivoluzione. Questa questione, rilevante sotto il profilo teorico e politico, deve essere adeguatamente affrontata e discussa in Italia.

Il comunicato dei CARC prosegue;”...*Non è con elezioni indette e gestite dalla borghesia e dal clero che dominano nell’economia e nelle relazioni sociali che si cambia il corso delle cose*”. Il fatto è che Toscana Rossa ed il programma in 12 punti, presentato dagli stessi CARC-nPCI come base di riferimento per la campagna elettorale, sostengono invece proprio il contrario.

I CARC dicono di essere contro il riformismo, ma poi promuovono forze e programmi riformisti. Che cos’è questo se non eclettismo?

Ancora una volta i CARC sentono il bisogno di riprendere il filo e di precisare: “...*Partecipare alle elezioni regionali e comunali, quindi, per fare che cosa? Per sfruttare un momento in cui la debolezza del nostro avversario è massima – come conferma il bassissimo tasso di partecipazione alle recenti votazioni...per alimentare processi di protagonismo e partecipazione popolare, per guadagnare posizioni nell’accumulo di forze, nel rafforzamento dei comitati che già esistono e nella promozione di nuovi, per rendere ingovernabili i territori alla classe dominante*” [sottolineatura a c.d.r.].

Qui emerge bene la confusione che caratterizza l’impostazione di CARC-nPCI che vorrebbero porsi come riferimento sia dei riformisti che dei rivoluzionari. I CARC-nPCI riconoscono che “*il tasso di partecipazione alle elezioni è bassissimo*”, ossia, con un linguaggio marxista, che la crisi egemonica della borghesia è irreversibile, che le istituzioni rappresentative reazionarie sono

decrepite, che le elezioni sono una farsa. Da tutto questo cosa ne traggono?

I marxisti-leninisti-maoisti hanno sempre lavorato per approfondire il distacco delle masse popolari dalle istituzioni borghesi, per tradurre tale distacco in coscienza di classe ed in organizzazione, e per costruire un effettivo partito maoista. Invece i CARC-nPCI ne traggono la conclusione opposta: se le masse non votano allora il problema è quello di indurle a votare.

E poi protestano ed hanno bisogno di chiarire che non c'entrano nulla con Togliatti, cercando così di prevenire l'obiezione di quanti li considerano una confusa combinazione di tutte le deviazioni degli anni Sessanta e Settanta, compresa quella del revisionismo moderno.

I CARC proseguono tentando di precisare e fondare anche teoricamente le loro posizioni: *“Le elezioni sono una “pericolosa necessità” per la classe dominante: dobbiamo irrompere per portare scompiglio, per cacciare le Larghe Intese e costruire amministrazioni regionali e comunali frutto ed emanazione della rete delle organizzazioni operaie e popolari che innervano la nostra regione. Questo rimane l'obiettivo su cui continuare a lavorare indipendentemente dall'esito elettorale”*.

La dialettica materialistica indica che in ogni fenomeno complesso ci sono diversi lati che tendono ad escludersi a vicenda e che mutano nel tempo, nell'ambito delle reciproche relazioni, posizione ed importanza. Quindi la dialettica

materialistica afferma il principio dell'aspetto principale, della contraddizione principale, che determina l'importanza e la posizione di tutti gli altri aspetti e contraddizioni.

Le elezioni sono soprattutto una necessità per la borghesia al fine di cercare di prevenire o eventualmente gestire e tamponare la propria crisi egemonica. Nei casi più estremi come dimostra l'esperienza storica (da Mussolini ad Hitler, all'instaurazione di governi di tipo tecnico e presidenziale) sono anche la forma migliore attraverso la quale dare una svolta decisiva verso l'instaurazione di un regime fascista.

La funzione delle elezioni nei paesi imperialisti, in particolare a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, è stata sempre essenzialmente non quella di essere una "pericolosa necessità", ma all'opposto quella di servire a conciliare politicamente ed ideologicamente, le masse con la borghesia. Sono state, richiamando un'importante categoria di Gramsci, uno strumento della rivoluzione passiva. Si può forse dire che la rivoluzione passiva sia una pericolosa necessità per la borghesia e per l'imperialismo?

Guardando anche solo all'Italia dal tradimento della Resistenza, all'affermazione del regime DC, agli innumerevoli governi del centrosinistra e del centro-destra sino all'ascesa del governo Meloni ed, appunto, alle regionali toscane di questi giorni, risulta evidente che le elezioni in tutti questi casi, non sono state una "pericolosa necessità". Dal punto di vista storico la pericolosa necessità si è presentata in poche situazioni e questo comunque nell'ambito di un sistema parlamentare di tipo

democratico-borghese, un sistema ben diverso da quello che caratterizza oggi i paesi imperialisti ed a capitalismo burocratico (ossia la maggior parte dei paesi del mondo). Un sistema democratico-borghese sostituito progressivamente, con l'avvento dell'imperialismo, da una forma parlamentare multipartitica corporativa e di tipo liberal-reazionario e semi-fascista, oppure, come nella situazione odierna, in avanzato stato di fascistizzazione.

Una forma di Stato dunque assai diversa da quella dei primi decenni del novecento che avevano visto un'utile presenza ed iniziativa dei Partiti Comunisti nelle istituzioni parlamentari (in Italia questo tipo di sistema ha avuto vita assai breve, nato nel 1918 con il suffragio universale maschile, si è concluso con la rapida fascistizzazione dello Stato iniziata nei primi anni venti e con la messa fuorilegge del Partito Comunista).

La migliore dimostrazione di tutto questo è che l'ultima presenza di un partito effettivamente comunista nelle istituzioni rappresentative borghesi risale alla fine degli anni Trenta ed è relativa al Partito Comunista Francese che allora applicava la linea del VII Congresso dei fronti popolari.

Le teorie sulle elezioni borghesi come "pericolosa necessità" dei CARC-nPCI sono in ultima analisi una caricaturale e dogmatica riproposizione di un'unica esperienza storica risalente a quasi un secolo fa riguardante l'applicazione della linea dei fronti popolari. Alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta gruppi marxisti-leninisti pseudo maoisti hanno cercato di riproporre questo tipo di esperienze con le teorie sui governi di

“fronte popolare”. Il tutto con esiti disastrosi anche sotto il profilo elettorale.

L’offensiva dell’imperialismo morente nella sua fase di crisi terminale contro la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale preclude qualsiasi possibilità di una politica rivoluzionaria nelle “istituzione rappresentative borghesi” per il semplice fatto che preclude la possibilità di una qualche presenza delle forze effettivamente comuniste nello Stato. Non parliamo della presenza assai rilevante, di cui fantasticano i CARC-nPCI, che sarebbe necessaria per rendere le elezioni una “pericolosa necessità per la borghesia”.

I CARC, semplicemente, prendono dagli anni Sessanta e Settanta esperienze, concezioni e posizioni diverse ed opposte assemblandole ecletticamente in una “nuova sintesi” del “marxismo-leninismo-maoismo”, quella definita pomposamente “teoria della guerra popolare prolungata” e proposta da G.Maj nel Manifesto Programma del nPCI (facilmente reperibile in internet).

Il comunicato dei CARC prosegue: “...Bisogna “bloccare tutto” PER “cambiare tutto”. Per realizzare la partecipazione attiva della cittadinanza, l’economia di pace, la garanzia del diritto alla salute, la difesa dell’ambiente e del territorio, dell’acqua pubblica, la solidarietà con la Palestina e la liberazione dagli imperialisti USA, UE, dai sionisti e dalla NATO, fino a determinare l’uscita del nostro paese dall’alleanza atlantica e così applicare veramente l’articolo 11 della Costituzione!”.

E qui il cerchio si chiude poiché diventa palese che il “cambiare tutto” si ricollega alla teoria della presunta necessità della partecipazione attiva delle masse nelle istituzioni borghesi.

Questa teoria viene esplicitata ed articolata subito dopo: *“A questo fine è fondamentale trasformare la mobilitazione in organizzazione e conferirle un orizzonte positivo: costruire un nuovo Comitato di Liberazione regionale.... Un Comitato che richiami all’esperienza della guerra di Liberazione di ieri e all’esigenza di condurre la “nostra guerra”, oggi, per liberarci dai vecchi e nuovi oppressori.”... “La scintilla è accesa, non ci sono più scuse, è giunto il momento che l’incendio si propaghi! Che ognuno assuma il proprio ruolo”.*

In pratica è la teoria della conquista e della trasformazione dei governi e delle amministrazioni locali in organi di contropotere e di organizzazione dell’insurrezione popolare. Non si capisce se siano peggiori i riformisti di Toscana Rossa o i confusi “rivoluzionari” dei CARC-nPCI.

[n.d.r. :per chi voglia riflettere su queste questioni è ben che vada a leggersi l’intero comunicato dei CARC, questo è il link: <https://www.carc.it/2025/10/10/toscana-le-indicazioni-di-voto-del-p-carc-per-le-elezioni-regionali-in-toscana/>].

NUOVA EGEMONIA